

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 3<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

E

## GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

del Senato della Repubblica

**SEDUTA CONGIUNTA**

CON LE

Commissioni riunite III e XIV della Camera dei deputati

(III - Affari esteri e comunitari)

(XIV - Politiche dell'Unione europea)

---

## **INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA**

### 8<sup>o</sup> Resoconto stenografico

*(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite III e XIV della Camera dei deputati congiunte con la 3<sup>a</sup> Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle comunità europee del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)*

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 MAGGIO 2002**

---

**Presidenza del presidente della Giunta  
per gli affari delle Comunità europee del Senato GRECO**

## INDICE

## Audizione dei rappresentanti italiani alla Convenzione sul futuro dell'Unione europea

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 11 e passim	* MAGNALBÒ (AN), senatore . . . . .	Pag. 23
BALDI (FI), deputato . . . . .	17	PISTELLI (MARGH-U), deputato . . . . .	20
BASILE (FI), senatore . . . . .	11	PROVERA (LP), senatore . . . . .	26
BASSANINI (DS-U), senatore . . . . .	19	* SELVA (AN), deputato . . . . .	16
* DINI (Mar-DL-U), senatore . . . . .	5, 25	* SPINI (DS-U), deputato . . . . .	10, 13
* FOLLINI (UDC), deputato . . . . .	9, 10, 24	* STUCCHI (LNP), deputato . . . . .	4, 23
* FORLANI (UDC: CCD-CDU-DE), senatore . . . . .	21		

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza Nazionale: AN; UDC (CCD-CDU): UDC; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI.

*Intervengono i rappresentanti del Senato e della Camera dei deputati alla Convenzione europea, Lamberto Dini e Marco Follini, e i rispettivi rappresentanti supplenti, Filadelfio Guido Basile e Valdo Spini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,20.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione dei rappresentanti italiani alla Convenzione sul futuro dell'Unione europea**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, sospesa nella seduta del 18 aprile.

Abbiamo oggi in programma l'audizione dei rappresentanti del Senato e della Camera alla Convenzione sul futuro dell'Unione europea, ai quali porgo un cordiale benvenuto.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, assumo io l'incarico di proporre alcune domande provocatorie ai nostri rappresentanti alla Convenzione, richiamando alcuni dubbi sollevati nel corso di un recente incontro presso la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, presieduta dall'onorevole Napolitano, allargata ad alcuni rappresentanti dei Parlamenti nazionali, tra i quali il sottoscritto e il presidente Stucchi.

In quella sede è stata svolta una relazione sui gruppi di lavoro della Convenzione distinti in sei differenti tematiche: modi per assicurare un controllo della sussidiarietà, giurisdizionale o politico, preventivo o successivo; ipotesi di inserimento nei Trattati della Carta dei diritti fondamentali e prospettive di adesione dell'Unione alla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo (Convenzione di Roma del 1950); questione dell'attribuzione all'Unione di personalità giuridica, creando un unico soggetto internazionale (tra CE e UE) e verificando le possibili conseguenze per la riorganizzazione dei trattati (potrebbe rientrare in questo ambito sia la questione della Rappresentanza esterna dell'Unione che la presenza dell'Unione in quanto soggetto unico negli organismi internazionali, con particolare riferimento alle Nazioni Unite); esame delle migliori pratiche rilevabili negli Stati membri per quanto riguarda il ruolo svolto dai Parlamenti nazionali nelle politiche comunitarie, e linee di possibile applicazione di tali pratiche all'Unione in quanto tale; definizione e natura del ruolo del-

l'Unione negli ambiti in cui essa ha solo competenze complementari rispetto agli Stati membri; possibili progressi istituzionali verso un'Unione economico-monetaria più avanzata rispetto alla situazione attuale (questione del «governo dell'economia»). Vi è stata inoltre una proposta da parte del vice presidente del Consiglio, onorevole Fini, di aumentare il numero dei gruppi a 7 per costituire un gruppo *ad hoc* sulla politica estera e di difesa.

Sono state anche avanzate perplessità in ordine all'efficienza e soprattutto all'incidenza della presenza del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali soprattutto all'interno del *Praesidium*. Si dice che esso è formato prevalentemente dai rappresentanti del Governo e si è parlato anche di questi gruppi di lavoro che sarebbero uno «specchietto per le allodole» in quanto tratterebbero argomenti marginali e soprattutto ci sarebbe poca rappresentanza e scarso coinvolgimento dei Parlamenti nazionali.

Si è accennato anche a quella che è la lentezza dei lavori, ma il presidente Napolitano ha tranquillizzato un po' tutti dicendo che alcune critiche sono fondate, alcuni giudizi negativi sono anche da condividere, ma altri andrebbero invece rimossi, così come si dovrebbero fugare le perplessità, perché si tratta dei primi passi, che possono essere sempre migliorati; analogamente può essere migliorata anche la procedura dei turni semestrali di Presidenza.

Io mi fermo qui, perché sono certo che attraverso le domande che tutti i presenti potranno rivolgere emergeranno ulteriori argomenti da sottoporre ai nostri ospiti.

Prima ancora di dare loro la parola, sono convinto che vorranno intervenire il presidente Stucchi ed il presidente Provera, che mi accompagnano in questo compito. Ringrazio anticipatamente i quattro rappresentanti italiani alla Convenzione per la disponibilità, con un sollecito anche da parte nostra ad essere sempre più presenti, ma soprattutto ad avanzare richieste a noi stessi nel momento in cui ritengono opportuno un coinvolgimento dei due rami del Parlamento attraverso le quattro Commissioni che sono impegnate nell'indagine conoscitiva che riguarda la nuova architettura dell'Europa.

STUCCHI (*LNP*). Mi associo naturalmente al ringraziamento ai nostri ospiti, rappresentanti italiani alla Convenzione sul futuro dell'Unione europea. In aggiunta alle considerazioni importanti già espresse, ritengo opportuno fornire alcuni spunti che potrebbero essere utilizzati durante gli interventi da parte dei nostri quattro interlocutori.

Una prima riflessione, anzi una richiesta di parere, riguarda il contenuto del documento formulato dall'Unione europea relativamente ai punti in cui tratta dell'aspetto costituzionale e del modo in cui l'Unione esercita e attua le proprie competenze, quindi anche la questione del rispetto del principio di sussidiarietà.

Eventualmente posso fornire anche un'anticipazione dei due temi fondamentali che verranno discussi nella prossima sessione della Convenzione, che si terrà nei giorni 6-7 giugno; uno, in particolare, riguarderà il ruolo dei Parlamenti nazionali. Ritengo fondamentale per noi avere informazioni al riguardo.

DINI (*Mar-DL-U*). Prima di rispondere alle domande che sono state poste, come membri della Convenzione dobbiamo tentare di fornire una chiave di lettura al lavoro fino ad ora compiuto.

Nella mia qualità di rappresentante del Senato in seno alla Convenzione, ho seguito e partecipato con particolare interesse al dibattito svoltosi in Aula lo scorso 7 maggio in occasione della ratifica del Trattato di Nizza e ho accolto con soddisfazione l'approvazione, sostanzialmente all'unanimità, di un ordine del giorno che conteneva precisi indirizzi al Governo, rivolgendosi anche ai membri titolari e supplenti designati dal Parlamento. Come membro della Convenzione terrò ben presenti tali indirizzi, mentre concordo con le valutazioni che una larga maggioranza degli intervenuti ha espresso sui risultati raggiunti a Nizza. Risultati che si sarebbero potuti definire solo in parte soddisfacenti se la dichiarazione di Laeken sul futuro dell'Unione, adottata grazie allo sforzo congiunto delle delegazioni italiana e tedesca, non avesse aperto la strada a un processo di riflessione e di profonda revisione dell'impianto istituzionale europeo, individuando nel modello della Convenzione, già felicemente sperimentato per la redazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, lo strumento atto a garantire un'ampia partecipazione democratica e un pieno coinvolgimento dei cittadini e della società civile.

La Convenzione ha avviato i suoi lavori alla fine dello scorso febbraio e ha già tenuto quattro sessioni. Altre due sono previste durante il mese di giugno, così come è ormai imminente la formazione e l'attivazione di sei gruppi di lavoro a cui i Presidenti hanno fatto riferimento, incaricati di esaminare, in un contesto più agile e numericamente ristretto, alcuni dei nodi fondamentali individuati nella dichiarazione di Laeken e già oggetto di diversi contributi da parte di membri della Convenzione.

Su un punto i lavori della Convenzione hanno registrato una piena convergenza: i cittadini europei, la società civile, ma anche – seppur con diverse intensità o sfumature – i Governi e i Parlamenti nazionali, vogliono al tempo stesso più Europa e meno Europa. Vogliono più Europa perché auspicano che l'Unione europea sia finalmente capace di garantire un valore aggiunto rispetto agli Stati in termini di benessere, libertà, giustizia e sicurezza, e di parlare forte al mondo nella consapevolezza che le sue grandi dimensioni economiche rappresentano un presupposto necessario, ma non sufficiente, perché essa diventi anche un attore politico globale.

Ma più Europa non deve necessariamente significare più governo, anzi potrebbe significare meno governo. Come è stato, infatti, chiaro sin dall'inizio della sua costruzione, l'Europa ha essenzialmente significato meno barriere, meno dazi, meno restrizioni, meno divieti, meno monopoli. Pertanto, se è giusto e legittimo auspicare una crescita significativa degli ambiti e dei settori nei quali gli Stati cedono una parte della loro sovranità nel nome di un metodo e di una rappresentanza comune, è altrettanto necessario prevedere e disegnare un sistema legislativo e giurisdizionale nel quale le decisioni restino il più possibile vicine ai cittadini e siano opportunamente rafforzati gli strumenti di controllo e di legittimazione democratica.

Se questi sono gli obiettivi che il cittadino europeo reputa imprescindibili, credo di poter affermare che la Convenzione li abbia fatti propri, incentrando il proprio dibattito sul tema delle missioni dell'Europa; in particolare, sulla delimitazione delle competenze tra Unione e Stati membri, nonché sul problema degli strumenti di cui l'Unione va dotata perché possa assolvere efficacemente i compiti che le affideremo.

Per quanto concerne le missioni dell'Unione e la delimitazione delle competenze, quasi tutti i membri della Convenzione si sono detti consapevoli della necessità di individuare con maggior precisione le competenze dell'Unione (esclusive e condivise) e quelle degli Stati membri, ricorrendo ai principi di sussidiarietà e di proporzionalità di cui deve essere garantita l'effettività con l'adozione di opportune procedure di controllo. Su questo aspetto è chiamato a riflettere un gruppo di lavoro che sarà costituito nella prossima sessione di giugno e dovrà concludere i suoi lavori entro settembre. In sostanza, si tratterà di un gruppo di lavoro che dovrà occuparsi della sussidiarietà e dei meccanismi per rendere efficace tale strumento; un tema, questo, niente affatto marginale, anzi fondamentale giacché rappresenta effettivamente il punto di divisione tra Unione e Stati, vale a dire tra quello che deve essere svolto dall'Unione e quello che, invece, deve essere di competenza degli Stati membri.

La raccomandazione espressa dal Senato, nel citato ordine del giorno approvato in occasione della ratifica del Trattato di Nizza, di «sollecitare una nuova e più precisa ripartizione delle competenze tra l'Unione e gli Stati membri» si è pertanto già tradotta in un orientamento largamente condiviso, anche se «controbilanciato» dalla convinzione comune che non sia opportuno approdare a una ripartizione rigida e onnicomprensiva e che debba essere mantenuto un margine di flessibilità e di riesame che consenta all'Unione di gestire nel modo più funzionale la sua stessa evoluzione politica ed economica.

Passando al quesito relativo agli strumenti necessari a fare sì che le istituzioni europee diventino più efficienti, vi è innanzitutto il problema della personalità giuridica dell'Unione europea: anche su questa materia è stata proposta la costituzione di un gruppo di lavoro. A mio avviso, tale problema non può essere in alcun modo disgiunto da un progressivo superamento dell'architettura di Maastricht, basata sui tre pilastri, e dal passaggio da una visione intergovernativa, retta dal principio dell'unanimità, a una visione maggiormente comunitaria. L'Italia ha sempre sostenuto che l'obiettivo di una maggiore integrazione o identità a livello europeo è raggiungibile riducendo progressivamente il campo delle materie per le quali è richiesta l'unanimità degli Stati membri. Oggi, nella prospettiva di un'Europa allargata, tenendo conto della natura degli interessi comuni da tutelare e da difendere, il ricorso al voto a maggioranza si presenta come l'unico strumento idoneo a evitare la paralisi dell'attività comunitaria, nel rispetto del principio della solidarietà. Il voto a maggioranza in Consiglio andrebbe esteso a tutte le materie che rientrano nel primo pilastro, con particolare riferimento alle politiche sociale e fiscale, ma anche a materie degli altri due pilastri, a settori quindi quali gli affari interni e giudiziari e anche alla politica estera, di sicurezza e di difesa

(con alcune eccezioni, tra cui naturalmente figurano le decisioni riguardanti gli interventi militari).

L'estensione del voto a maggioranza nelle decisioni del Consiglio dovrà comportare, in parallelo, l'estensione del meccanismo della codecisione e la conseguente, piena associazione del Parlamento europeo al processo decisionale. Si tratterà, in sostanza, di perseguire quella perfetta biunivocità tra codecisione e procedura di voto a maggioranza che l'Italia aveva auspicato al Consiglio di Nizza e che nei fatti non si è ancora pienamente realizzata. Al tempo stesso, una più accentuata partecipazione del Parlamento europeo alla formazione delle leggi comporterà la necessità di individuare con maggior precisione e minore «dispersività» la materia da sottoporre al processo legislativo.

È utile, al riguardo, riprendere l'idea, avanzata dalla delegazione italiana già a Maastricht e ripresa nell'ordine del giorno approvato dal Senato, di introdurre la nozione della gerarchia delle norme, distinguendo la funzione costituzionale da quella legislativa, e quest'ultima da quella meramente regolamentare e amministrativa. Su questo principio, ribadito anche dal rappresentante del Governo italiano nell'ultima sessione, sembra che si stia formando un certo consenso tra i membri della Convenzione. Una sistemazione accurata delle fonti del diritto dell'Unione consentirebbe di distinguere tra gli atti aventi forza di legge e portata generale, per i quali andrà attivata la procedura di codecisione, e gli atti di carattere meramente applicativo e amministrativo, che dovrebbe essere la Commissione europea, nella sua qualità di Esecutivo comunitario, ad adottare, fatti salvi i diritti di informazione e i poteri di controllo del Parlamento europeo. La gerarchia delle fonti sopra indicata consentirebbe, inoltre, di procedere a una chiarificazione e semplificazione degli strumenti legislativi comunitari, superando quella moltiplicazione e dispersione che li rende oggi difficilmente comprensibili al cittadino e lascia ampio margine a conflitti tra Unione e Stati membri.

La ridefinizione degli strumenti legislativi dell'Unione, su cui si è concentrato il dibattito in sede di Convenzione proprio la scorsa settimana, non ha un valore e un significato meramente tecnici, poiché esercita un forte impatto sulla questione delle competenze e della loro ripartizione.

Sullo stesso tema, e in particolare sulla piena applicazione del principio di sussidiarietà nel processo legislativo comunitario, si è da tempo aperto un forte dibattito in seno alla Convenzione. Dibattito che è stato giustamente ripreso dall'ordine del giorno del Senato, laddove si ravvisa l'opportunità di «introdurre, nell'ambito della sussidiarietà, due forme di controllo che garantiscano il rispetto della ripartizione di competenze tra Unione e Stati membri: la prima, politica e preventiva, da effettuarsi con il pieno coinvolgimento dei Parlamenti nazionali; la seconda, successiva, di carattere giurisdizionale, da affidare alla Corte di giustizia, vero e proprio custode e arbitro dei Trattati, accrescendone l'efficienza e l'imparzialità, soprattutto nei conflitti di competenza tra le istituzioni comunitarie e gli Stati membri.»

Nei miei interventi e contributi in seno alla Convenzione ho già avuto modo di sottolineare l'importanza, a mio avviso assolutamente centrale, di una Corte di giustizia ulteriormente rafforzata nelle competenze e nell'au-

torevolezza. Ad essa dovrà sempre spettare la pronuncia finale sul rispetto delle regole e dei principi che dovranno regolare la produzione legislativa comunitaria, nonché il compito di vegliare su eventuali abusi di potere o carenze.

Per quanto concerne il ruolo dei Parlamenti nazionali e le modalità con cui essi andranno associati al processo decisionale, e in particolare al controllo preventivo di sussidiarietà, il dibattito è aperto e il ventaglio di soluzioni individuato particolarmente complesso, da un rafforzamento della COSAC alla creazione di un Comitato misto per la sussidiarietà, alla istituzione di una vera e propria seconda Camera. Nessuna di tali soluzioni potrà tuttavia prescindere dalle importanti osservazioni e proposte formulate in materia dal Parlamento europeo nella citata «relazione Napolitano», specie laddove si propone che «la cooperazione tra le Commissioni parlamentari dei Parlamenti nazionali e quelle del Parlamento europeo nell'insieme dei settori interessati dall'integrazione europea si sviluppi e diventi sistematica».

Dovrebbe, quindi, essere chiarito che Parlamento europeo e Parlamenti nazionali sono istanze complementari, non concorrenti, nella prospettiva di una piena «parlamentarizzazione» del sistema istituzionale dell'Unione. In proposito, mi sembra significativo il contributo che la Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato e la Commissione politiche dell'Unione europea della Camera hanno approvato e presentato nel corso dell'ultima COSAC, tenutasi a Madrid dal 12 al 14 maggio scorsi.

Signori Presidenti, credo che le perplessità espresse da alcuni sui gruppi di lavoro, che ora noto sono «rimbalzate» anche nel nostro Parlamento, più precisamente correlate al fatto che essi si occuperebbero soltanto di argomenti marginali, non rispondono a verità, poiché lo stesso ruolo dei Parlamenti nazionali o la personalità giuridica dell'Unione non sono argomenti marginali.

È stato lamentato dai membri della Convenzione che i gruppi di lavoro non possano essere solo questi, perché naturalmente ci sono questioni di grande importanza, come il ruolo del Consiglio e della Commissione, quindi la ripartizione delle funzioni, alla cui discussione naturalmente la Convenzione o il *Praesidium* intende pervenire successivamente. Dunque, si andrà avanti nei prossimi mesi con questi gruppi di lavoro, lasciando la porta ampiamente aperta (c'è già l'accordo) affinché ne vengano costituiti altri, compreso quello richiamato dall'onorevole Fini nel corso dell'ultima riunione, ma anche da altri, sulla politica estera e di difesa.

Ci sarebbe stata, poi, finora poca attenzione al ruolo dei Parlamenti nazionali. Direi piuttosto che finora non se n'è discusso, quindi quest'affermazione è in parte veritiera. C'è un gruppo di lavoro che si occuperà di questa materia e, tra l'altro, la sessione del 6 e 7 giugno della Convenzione sarà dedicata in particolare al futuro ruolo dei Parlamenti nazionali. Si ripartirà, quindi, dalla relazione Napolitano per poi ascoltare le opinioni, in particolare, dei membri della Convenzione designati dai Parlamenti nazionali.

Si è detto che i lavori procederebbero con lentezza. A questo riguardo (ascolterete in merito il presidente Follini, ma anche altri colleghi) credo che sia abbastanza saggio, da parte del *Praesidium*, prevedere un

periodo nel corso del quale ascoltare tutti i membri della Convenzione appartenenti ai Paesi membri dell'Unione, ma anche ai Paesi candidati affinché possano esprimere le loro opinioni sull'architettura generale e sulle varie questioni che via via la Convenzione dovrà affrontare, prima di giungere (per così dire, tirando le somme del sentimento prevalente sui singoli temi) a formulare proposte più specifiche, anche a seguito delle conclusioni alle quali perverranno i gruppi di lavoro e che saranno portate in discussione alla Convenzione nel suo insieme.

I gruppi di lavoro sono tenuti a trarre conclusioni e a formulare delle proposte sull'argomento trattato, che poi, però, devono passare al filtro e quindi al consenso della Convenzione nel suo complesso.

Non si è discusso nella Convenzione, se non da parte di piccoli gruppi che si sono riuniti a margine, del documento Prodi ora ricordato dal presidente Stucchi, ma neppure della proposta Blair e Chirac di creare un Consiglio permanente e in particolare un Presidente permanente (un *ex* primo ministro o una personalità del genere) residente a Bruxelles.

Quest'ultima idea naturalmente può essere letta da due angoli visuali: il primo, che quest'intendimento potrebbe rafforzare l'Unione indipendentemente da come questo Consiglio venga costituito; il secondo, invece privilegierebbe il carattere intergovernativo dell'Unione relegando la Commissione ad un ruolo puramente tecnico per l'applicazione delle norme riguardanti il mercato unico.

Dunque, la proposta può essere letta in vari modi. Io sono sospettoso perché, guarda caso, viene da Paesi che certamente non vogliono più Europa e non vogliono che le decisioni europee siano adottate a maggioranza, ma che rimangano nelle mani dei Capi di Governo quando si incontrano periodicamente. Mi auguro che non sia così.

La proposta dovrà essere esaminata; questa è una mia prima relazione.

Per quanto riguarda il documento Prodi e quello Blair-Chirac, non si è discusso nè dell'uno nè dell'altro. Anche a fronte di queste idee che vorrebbero mantenere al centro delle decisioni comunitarie il Consiglio europeo e quindi il metodo intergovernativo, Prodi, con l'ausilio di tutti i commissari, che interpretano la Commissione come garante dell'interesse comunitario, spezza una lancia forte – alcuni dicono troppo – a favore del metodo comunitario e quindi della «comunitarizzazione» di tutte le funzioni di cui l'Europa si deve occupare.

Queste sono le mie considerazioni, ma vorrei che anche i colleghi esprimessero il loro punto di vista, in particolare sulle questioni che sono state proposte dai Presidenti delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Dini. Sono certo che i colleghi interverranno su queste osservazioni che lei ha svolto.

Prima di dare la parola ai colleghi per ulteriori domande o «provocazioni», ascoltiamo il presidente Follini.

FOLLINI (*UDC*). Mi pare che il presidente Dini abbia già detto tutto. In questo caso, opererò come suo membro supplente.

SPINI (*DS-U*). Allora io dovrò fare il suo membro supplente al quadrato! (*ilarità*).

FOLLINI (*UDC*). Questa era la mia segreta intenzione.

La Convenzione è in una fase che nel gergo di Bruxelles viene definita di ascolto, di ricognizione, di rodaggio. C'è anche la consapevolezza che siamo in un anno elettorale nel quale gli equilibri di molti Paesi europei sono destinati a cambiare, comunque ad essere messi alla prova. Questo ha il suo peso nella *real politik* dei lavori della Convenzione.

D'altra parte, questa fase è finalizzata a creare nelle opinioni pubbliche dei diversi Paesi la consapevolezza degli argomenti, qualche volta un po' tecnici e astrusi, non proprio abituali, sui quali la Convenzione si dovrà misurare e produrre le proprie conclusioni.

Siamo tutti impegnati a rispettare il calendario che ci siamo imposti. Il tempo di lavoro della Commissione è di un anno, non si può andare oltre; diversamente si verrebbe a creare un ingorgo con il rinnovo del Parlamento europeo e, per qualche aspetto, anche con l'eventualità che in Gran Bretagna venga celebrato il *referendum* sull'adesione all'euro.

L'argomento su cui si è incentrata l'attenzione della Convenzione in questa prima fase è appunto quello delle competenze che spettano all'Unione e agli Stati. Questo confine viene disegnato in base al principio, ricordato prima dal presidente Dini, di sussidiarietà e di proporzionalità. Per usare una frase che viene spesso ribadita negli interventi dei diversi delegati alla Convenzione, si tratta di accentrare dove è necessario e di decentrare tutte le volte che è possibile. Quindi le competenze vengono precisate, ma in modo tale da assicurare una qualche mobilità: aumentando le competenze dell'Unione nei settori strategici della politica internazionale, della politica di difesa, dove esiste un valore aggiunto dell'Unione e una difficoltà dei singoli Stati a procedere in ordine sparso, spostando invece alcune competenze il più vicino possibile ai cittadini, cioè agli Stati, ma in qualche caso anche alle autonomie locali.

Tutto questo avviene all'interno di una logica di semplificazione delle normative, partendo dalla consapevolezza, largamente diffusa in tutti i settori politici della Convenzione, che un'Europa troppo barocca e complessa nella sua legislazione sembra fatta apposta per diminuire il grado di consenso e di popolarità dell'idea europea presso i cittadini.

Sullo sfondo di questo primo argomento sta quello che accennava in conclusione il presidente Dini e che probabilmente è il tema fondamentale dei nostri lavori, cioè l'architettura istituzionale. Le anticipazioni, prima di Blair, poi di Aznar, poi il contributo della Commissione europea, hanno di fatto introdotto nella Convenzione un argomento che non è stato ancora sviscerato e che nella nostra tempistica appartiene piuttosto alla fase conclusiva, comunque da affrontare non prima dell'autunno. Tuttavia costituisce l'argomento fondamentale che ci poniamo, cioè come possa funzionare un'Europa non più costituita da 15 Paesi bensì da 25, 27, 28, a seconda del calendario delle adesioni dei Paesi dell'Europa centro orientale, cui evidentemente non può venire prospettato un meccanismo di funzionamento come la rotazione semestrale (questo è un punto su cui c'è una preoccupazione unanime); salvo che immaginare un meccanismo più sem-

plice comporta anche risolvere prima il quesito in ordine alle missioni, ai compiti, alle competenze fondamentali dell'Unione. Diversamente non ne verremmo a capo. Anche proposte che io reputo particolarmente significative, come quella avanzata da Blair, possono essere immaginate solo a conclusione di questo percorso logico, non a metà.

L'ultima osservazione che voglio formulare riguarda la nostra delegazione. Evidentemente siamo tutte persone che non hanno vincolo di mandato, se non il rispetto delle opinioni diffuse nel Parlamento; ma al di là della individualità di ciascuno di noi, mi pare di poter dire che nella delegazione italiana, nel complesso, ci sono opinioni e sentimenti comuni rispetto a questi argomenti.

Non esiste al momento nella Convenzione una linea di divisione che passa attraverso le nazionalità dei Paesi o attraverso le famiglie politiche europee e neppure una linea di divisione che passa attraverso una designazione governativa o del Parlamento europeo per ciascuno di noi. C'è però un dato di fatto e cioè che larghissima parte del Parlamento italiano si è costantemente espressa nel senso corrispondente alla parola d'ordine che si è data la Presidenza spagnola, ovvero «*mas Europa*», cioè più Europa. In sostanza, vi è la consapevolezza che pur tra le difficoltà del processo di costruzione dell'Unione europea, il lavoro deve tendere a stringere questo legame (anche semplificandolo) e non ad allentarlo. Questo, al momento, mi sembra un punto in comune e mi auguro che persista per tutto il periodo dei lavori della Convenzione.

Riguardo alla questione dei gruppi di lavoro, mi associo alle considerazioni svolte dal presidente Dini. Essi sono stati composti in modo da non frammentare l'unitarietà della Convenzione. Poiché i temi fondamentali devono essere affrontati dalla Convenzione nel suo insieme, un eccessivo spezzettamento, un po' sul modello delle Commissioni parlamentari, avrebbe portato ad una dispersione del dibattito in seno alla stessa. Pertanto, si è scelto di approfondire alcuni specifici argomenti che indubbiamente sono fondamentali, nella consapevolezza, però, che il filo della discussione deve rimanere all'interno del *plenum* della Convenzione.

E' assolutamente fondamentale che a questi gruppi si aggiunga quello sulla politica internazionale; al riguardo è stata avanzata proprio dall'onorevole Amato una proposta che mi sembra meritevole di grande considerazione: quella di prevedere che nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite vi sia una presenza dell'Europa e non, come accade oggi, di due Paesi o, in prospettiva, di tre o più Paesi europei. Si tratta di una proposta che incontra evidenti difficoltà tecniche, ma che credo debba essere oggetto di riflessione anche al fine di fornire al resto del mondo un segno visibile dell'opera che si sta compiendo attraverso l'elaborazione di questo Trattato.

PRESIDENTE. Do la parola al rappresentante supplente, Basile.

BASILE (FI). Per non ripetermi, svolgerò soltanto alcune brevi considerazioni.

Concordo con il presidente Dini e con l'onorevole Follini in merito al fatto che gli obiettivi della Convenzione siano piuttosto ambiziosi rispetto ai tempi previsti. Vi è l'obbligo di concludere entro un anno, ma questo periodo non sembra sufficiente, a meno che non si intensifichino i lavori. Dal punto di vista del metodo, sono convinto che svolgendo due riunioni al mese si potrebbe riuscire a concludere qualcosa.

Un punto che finora non è stato toccato è quello del prodotto finale. Il Presidente della Convenzione ha usato il termine «trattato costituzionale». Nel rispetto della dichiarazione di Laeken, credo sia opportuno prevedere anche delle opzioni alternative, perché sarà molto difficile giungere ad un prodotto finale condiviso da tutti i rappresentanti. Al riguardo, è interessante la proposta formulata dall'onorevole Amato e da alcuni *leader* dei Paesi membri di sottoporre a *referendum* il prodotto finale della Convenzione.

Per quanto riguarda il ruolo dei Parlamenti nazionali, come anticipato dal presidente Dini, un apposito gruppo di lavoro sarà dedicato ad esaminare questo tema. Convengo con lui che ancora non si è concluso nulla e che probabilmente, rispetto alla discussione iniziale, è andata un po' scemando l'attenzione su questo importante argomento. Tra l'altro, bisogna considerare che il ruolo dei Parlamenti nazionali prima dell'inizio della Convenzione ha rappresentato uno dei temi dominanti del dibattito svoltosi sia negli stessi Parlamenti nazionali che all'interno del Parlamento europeo. Non è tutto; infatti, ogni riunione della Convenzione è sistematicamente preceduta da una riunione dei Parlamenti nazionali. Ci tengo a sottolineare questo aspetto perché all'interno della Convenzione oltre alla riunione delle famiglie politiche se ne svolge una dei Parlamenti nazionali.

Vi è poi il lavoro prezioso della COSAC, che già da tempo si riunisce e continuerà a riunirsi. Potrà offrire utili spunti per quanto riguarda il futuro ruolo dei Parlamenti nazionali.

Un altro tema interessante è quello che attiene alle nuove competenze. Sul punto occorre fare molta attenzione giacché esso deve essere collegato al principio di sussidiarietà anche in relazione alla dotazione e alla strutturazione dell'attuale bilancio. Ritengo che questo tema non venga sufficientemente analizzato all'interno della Convenzione. Non si tratta solo del valore assoluto del bilancio, che probabilmente crescerà nei prossimi anni; importante è la redistribuzione e la ristrutturazione del bilancio. Cambiando lo scenario delle politiche dell'Unione europea è opportuno operare una redistribuzione interna finalizzando il trasferimento di risorse alle politiche che caratterizzano l'agenda dell'Unione europea.

In particolare, è necessario affrontare con decisione il tema delle riforme. Se ne è parlato durante la prima riunione della Convenzione. Cito l'esempio della politica agricola comune: *rebus sic stantibus*, cioè applicando le regole attuali delle politiche agricole comuni e delle organizzazioni comuni di mercato ai Paesi aderenti, un 30 per cento in più di risorse dovranno essere trasferite alla politica agricola comunitaria, con una Unione europea allargata a 25 Paesi.

Un altro argomento di successo è quello del pieno coinvolgimento dei giovani. A luglio si svolgerà una Convenzione europea dei giovani cui, secondo lo schema della Convenzione ufficiale, parteciperanno giovani di tutti i Paesi membri. I risultati di questa verranno trasferiti alla «Convenzione degli adulti», se così possiamo definirla.

Ulteriore elemento di successo è rappresentato dal pieno coinvolgimento delle associazioni che rappresentano la società civile e che verranno coinvolte in un'apposita sessione della Convenzione il 24 e il 25 giugno.

A mio avviso, fin troppo spazio è stato dato ai Paesi che hanno fatto richiesta di adesione all'Unione europea (i cosiddetti Paesi PECO) e che probabilmente nel giro di pochi mesi vi entreranno. Essi infatti hanno gli stessi rappresentanti dei Parlamenti nazionali. Ad esempio, un lituano ha diritto ad intervenire alle riunioni per lo stesso tempo di un tedesco, di un francese, di un italiano, di uno sloveno o di un turco.

Un altro argomento sul quale credo l'attenzione stia un po' scemando è quello della politica estera di sicurezza e di difesa comune. Se ne è parlato all'inizio, ma negli ultimi incontri nessuno più l'ha fatto; né tale argomento ha costituito, come penso dovrebbe, oggetto di un apposito gruppo di lavoro.

Concludo rinviando alcune mie osservazioni sulle missioni dell'Unione europea al documento citato che, appunto, reca un mio intervento sull'argomento.

SPINI (*DS-U*). Signor Presidente, la ringrazio per quest'occasione preziosa e tempestiva rispetto alle nostre scadenze, come hanno sottolineato anche i colleghi.

Comincio da un riferimento al discorso inaugurale pronunciato dal presidente Giscard d'Estaing, il quale ha sostenuto che, in circa 25 o 50 anni, cioè il tempo che ci separa dai precedenti Trattati di Roma, l'Europa avrà un nuovo ruolo nel mondo. La chiosa che ho potuto esprimere, grazie alla cortesia del membro effettivo Follini, che mi ha consentito di intervenire, è che questo tempo è troppo lungo: abbiamo bisogno di accelerare il processo, non possiamo aspettare 25 o 50 anni.

Da questo punto di vista, nella loro apparente antinomia, le proposte di Prodi e di Blair si riferiscono a istituzioni europee più forti. Prodi, nel solco di una tradizione che potremmo chiamare in senso lato «spineliana», propone il rafforzamento della Commissione e del Parlamento europei, mentre Blair fa riferimento al Consiglio. Potete immaginare che, se il Consiglio ha stabilmente un Presidente per cinque anni, al di fuori dei capi di Governo attuali, la famosa battuta di Kissinger: «ma se voglio chiamare l'Europa, quale numero telefonico compongo?» non avrebbe più senso.

Come è stato ben evidenziato sia dal senatore Dini sia dall'onorevole Follini, la questione centrale che dobbiamo affrontare con cautela – poi spiegherò anche il motivo – è quale compromesso riusciremo a raggiungere tra queste due impostazioni già emerse nei nostri lavori.

Tuttavia, credo che il tentativo di raggiungere un compromesso soddisfacente spetti alla Convenzione, perché – lo sapete meglio di me – essa non ha un potere istituzionale, ma si limita a consegnare il risultato del suo lavoro ad una Conferenza intergovernativa. In questo quadro, credo che l'Italia possa veramente fare «gioco di squadra». Se la Convenzione presentasse un documento condiviso, sarebbe molto difficile per i Governi rifiutarlo, a meno che non vi siano proposte insufficienti o inconsistenti; se invece la Convenzione dovesse prevedere più alternative, ciò ridarebbe ai Governi una forte libertà, perché è presumibile che non si limiterebbero a scegliere fra le diverse alternative formulate dalla Convenzione, ma introdurrebbero altre ipotesi. In sostanza, si metterà in moto un processo volto a porre di nuovo in discussione i risultati del lavoro svolto dalla Convenzione.

Credo quindi che, per quanto possibile, la Convenzione debba tendere ad un risultato condiviso. Ecco perché si deve procedere a tappe, per avvicinamenti progressivi. Tuttavia, ciò non significa che non vi sia una certa dinamica nella Convenzione, la quale è una «macchina per riunioni», nel senso che – come è stato detto – la sessione plenaria è preceduta da altre riunioni, ad esempio quelle dei rappresentanti dei Parlamenti nazionali. Costoro hanno conseguito alcuni risultati, perché sono riusciti a far ristrutturare il *Bureau*, integrandolo con un maggior numero di loro rappresentanti, e la stessa formazione dei gruppi di lavoro è considerata un successo dei parlamentari nazionali.

Sostanzialmente, il timore era che prima o poi il *Bureau* presentasse un testo praticamente confezionato, rispetto al quale i membri della Convenzione non avessero margini di intervento. I gruppi sono presieduti da un membro del *Bureau* e quindi già in qualche modo prefigurano una parte della fase finale.

Inoltre, le «famiglie politiche» hanno costituito anch'esse gruppi di lavoro e quindi, da questo punto di vista, la dinamica forse è più forte di quanto non appaia.

Certo, l'informazione è assolutamente carente. Una prima misura di pronto soccorso sarebbe che i servizi che seguono i lavori parlamentari di Camera e Senato ampliassero i loro interventi estendendoli anche alla Convenzione europea. Quanto alla stampa, indubbiamente essa si occupa maggiormente della politica italiana che di quella europea; peraltro essa è libera di farlo. Certamente è un peccato che su questi temi non vi sia maggiore informazione.

La riunione odierna è molto tempestiva, perché il 6 giugno prossimo affronteremo il tema del terzo pilastro ed il 7 quello del ruolo dei Parlamenti nazionali; quindi se oggi emergeranno alcune indicazioni, credo che saranno recepite positivamente.

Circa il ruolo dei Parlamenti nazionali, il punto focale è il controllo della sussidiarietà, ma anche il dopo. Ad esempio, nel documento di Napolitano è implicita l'idea che la «strana» formula della Convenzione (rappresentanti dei Governi, dei Parlamenti nazionali, dei Parlamenti europei, osservatori delle Regioni e degli interessi sociali) in qualche modo

continui. Non si tratta di un interesse privato, però credo che, probabilmente, una fase di sorveglianza e di attuazione dei risultati della Convenzione europea sarebbe importante.

Lo dico soprattutto ricordando l'esperienza di Presidente della Commissione difesa, quando quel tanto che si costruiva di difesa europea era intergovernativo e non aveva di fatto un organo parlamentare che esercitasse alcun controllo, dal momento che il Parlamento europeo non lo esercitava e i Parlamenti nazionali non erano abilitati a muoversi.

Credo quindi che il ruolo dei Parlamenti nazionali vada mantenuto anche in rapporto alle competenze che, come nel caso di spedizioni militari, possono rimanere intergovernative.

Quanto alla sessione del 24 e 25 giugno, che coinvolgerà le organizzazioni che rappresentano la società civile, pare che l'Italia formulerà una relazione su questa consultazione. Sono curioso di sapere chi e come la elaborerà. Nell'inguaribile mania di suggerire, dovessi consigliare i Presidenti della Camera e del Senato, proporrei l'istituzione di due giornate dedicate alla Convenzione con il coinvolgimento della società civile per dare all'opinione pubblica italiana la sensazione di un forte interesse.

So che sono in corso molte iniziative pregevoli e molti dibattiti da parte di numerosi organi; tuttavia credo sarebbero importanti due giorni di «stati generali» che, a mio parere, dovrebbero essere gestiti proprio da Camera e Senato, in quanto si tratta di temi di interesse generale e non solo della maggioranza o della minoranza.

Infine, senza dilungarmi troppo, vorrei sottolineare che dobbiamo evitare un falso dibattito, ossia dobbiamo sottrarci alla demagogica proposizione dell'idea di un possibile ritorno degli Stati-nazione con una loro riassunzione di poteri. Non è così. Infatti, vi sono poteri che sono trasferiti in modo irreversibile, tra cui quello – non minore – di battere moneta.

Il nostro problema è di seguire tali poteri con adeguati meccanismi decisionali e di controllo che oggi mancano, nonché di costruire a livello europeo strumenti di politica economica che i singoli Paesi non hanno più dopo l'entrata in vigore dell'euro. Infatti, una volta abolita la manovra sui tassi di interesse a livello nazionale, si pone anche il tema di una politica economica anticiclica e anticongiunturale a livello europeo.

In questo momento le istituzioni europee, se hanno fondi, li utilizzano per fini benemeriti di riequilibrio territoriale, cioè di assistenza o di intervento verso le regioni più svantaggiate, ma non hanno la possibilità di attuare una politica economica anticiclica o simile a quella che un tempo svolgevano gli Stati nazionali. Il recupero di tale possibilità a me sembra molto urgente, tant'è che vi è una parte dell'opinione pubblica europea la quale, intimidita e impaurita, tende in qualche modo a rifugiarsi nella retorica dello Stato nazionale per ritrovare momenti di certezza che probabilmente non potrà più recuperare.

Termino con due notazioni. La prima è che ritengo – non so come la pensino i colleghi – che sarebbe bene inserire nel Trattato la Carta dei diritti fondamentali; si tratta di un buon testo, molto avanzato, importante per l'Europa. Sarebbe giusto battersi per questo obiettivo.

La seconda riguarda la «tensione» che si vorrebbe paventare tra Consiglio europeo e Commissione. Come è stato già detto, non è interesse della Convenzione dividersi o spaccarsi preventivamente, perché questo evidentemente metterebbe in crisi il suo ruolo, ma credo che la Commissione abbia fatto bene a presentare un proprio documento: ci mancherebbe altro! Tra l'altro, sia Barnier che Vitorino lo hanno illustrato in termini piuttosto interessanti.

Dall'altro lato, come dicevo, non è pensabile che il Consiglio europeo non subisca anch'esso un mutamento strutturale dal fatto che si passa da una rotazione addirittura ad un principio di votazione, perché questo ha proposto Blair, seguito da Chirac. Mi dispiace dire – la si veda come si vuole – che il giorno in cui si adotterà un principio di votazione si passerà ad un livello sovranazionale, perché si delega qualcuno attraverso una elezione: non siamo più nell'ambito di una semplice situazione di *primus inter pares*, come nel caso della presidenza di turno.

Comprendo come sia interesse della Convenzione soprattutto lavorare, piuttosto che curarsi di quel che avviene intorno, però forse dovremmo creare delle condizioni più forti di informazione e di formazione dell'opinione pubblica europea. Infatti, se in qualche modo si ingenera l'idea che la Convenzione sta lavorando ma sta perdendo lo smalto iniziale, che effettivamente aveva prodotto un buon impatto, questo potrebbe essere negativo per la causa europea. Quindi, credo che riprendere in mano questa fase di ascolto per rivolgersi ai cittadini, ai loro interessi e alle loro organizzazioni, spiegando che sta avvenendo qualcosa di importante a livello europeo, mi sembra veramente utile e spero senz'altro che questo nostro confronto di oggi ci possa fornire gli strumenti adeguati.

PRESIDENTE. Avviso i colleghi che ci sono ancora 5 iscritti a parlare. I colleghi della Camera saranno impegnati in votazioni in Aula dalle ore 16. Pertanto, rivolgo un invito ad essere concisi.

SELVA (AN). Per quanto riguarda le istituzioni, credo che l'interrogativo, perlomeno quello dei giornali, sia in questi termini: chi decide, fa o fa fare che cosa? Per la politica estera questo è particolarmente complicato, ed è questo tema che io brevissimamente illustrerò.

In queste settimane, anche con molti colleghi qui presenti, abbiamo compiuto missioni riguardanti il settore del Medio-oriente. Siamo stati trattati con grande attenzione, siamo stati lusingati, però ad un certo momento, quando si trattava di decidere, di fare o di far fare, l'istanza parlamentare aveva di fronte tre vie: la prima, di rivolgersi all'Alta autorità per la politica di sicurezza e di difesa; la seconda, di rivolgersi al Commissario per le relazioni internazionali; la terza, di rivolgersi al Ministro degli esteri e/o della difesa competente dello Stato nazionale cui apparteneva.

Se vogliamo una politica estera, di sicurezza e di difesa comune, dobbiamo chiedere alla Convenzione il massimo di chiarezza e di unitarietà, altrimenti – a mio giudizio – finiremmo per proseguire nel nobile propo-

sito di avere una politica estera comune, ma continueremmo in pratica a seguire diverse politiche estere nazionali anche nei confronti di quelle aree; parlo in modo particolare del Medio-oriente, dove abbiamo interessi importanti e comuni.

Gli episodi più recenti riguardano il modo in cui abbiamo potuto contribuire alla soluzione dell'assedio alla Basilica della natività di Betlemme. Sapete come si è svolta la vicenda. Si è proceduto sulla base delle singole decisioni nazionali dei pochi Paesi che sono stati definiti, con una pericolosa artificiosità, cattolici, più disponibili ad accogliere coloro che chiedevano ospitalità, rispetto a quelli non cattolici o di altra confessione, considerati meno ospitali.

Un'osservazione di fatto per dimostrare quanto ancora ci sia da chiarire. Perfino dal punto di vista nominale per gli ospiti sono state utilizzate tre definizioni: alcuni li hanno chiamati «terroristi»; altri «guerriglieri»; poi ci si è sostanzialmente attestati – anche negli organi di informazione – sulla definizione di «miliziani»; che è sembrata più neutrale. Tutto questo potrebbe sembrare banale, invece attesta quanto sia differenziato l'atteggiamento delle parti, come dimostra anche questo problema nominalistico.

La mia conclusione è che dalla Convenzione ci dobbiamo aspettare molto se vogliamo effettivamente compiere insieme quel passo in avanti di «comunitarizzazione», anche in difesa delle singole entità nazionali e statuali. Del resto sono d'accordo con l'amico Valdo Spini che ci sono materie che appartengono ormai alla Comunità e che dobbiamo rafforzare al massimo; ma nella politica estera e di difesa c'è ancora molto terreno da esplorare. Soprattutto andranno soddisfatte alcune istanze precise in ordine alle competenze da assegnare a colui che non potrà essere chiamato solo dal punto di vista nominale Ministro degli esteri o Ministro della difesa, ma che rappresenterà chi esattamente decide cosa fare.

BALDI (*FI*). Ringrazio per la puntuale esposizione i rappresentanti alla Convenzione europea, anche perché hanno stimolato diverse considerazioni.

Per quanto riguarda il ruolo dei Parlamenti nazionali, anch'io ovviamente confermo la poca attenzione in proposito, anche se non tanto da parte dell'Italia. Abbiamo infatti costituito un gruppo di lavoro fra Camera dei deputati e Congreso de los diputados de Espana e proprio due settimane fa abbiamo notato quanto anche il Parlamento spagnolo non sia a conoscenza dei passi compiuti dalla Convenzione.

Sono estremamente interessata da questo incontro con i rappresentanti dei Parlamenti nazionali prima della sessione della Convenzione. Non sarebbe forse il caso di stimolare e di calendarizzare all'interno di Camera e Senato incontri preparatori alle sessioni? D'altra parte, l'onorevole Follini ha ben chiarito che il calendario è fissato e che i tempi di lavoro sono ben definiti. Secondo me, dovremmo noi stessi procedere di pari passo con la Convenzione per cercare di prestare la giusta attenzione.

Vorrei porre alcune domande ai nostri rappresentanti. Per quanto riguarda la Carta dei diritti fondamentali, come ha detto il collega Spini è veramente importante considerarla con la dovuta attenzione. Ricordo che, nel momento in cui c'è stata l'approvazione della Carta sono state formulate delle considerazioni.

Si è parlato della Costituzione europea. Ovviamente vi erano delle nazioni dell'Unione che erano contrarie; quindi, sarebbe interessante che i nostri rappresentanti ci indicassero quali sono le affinità e le divergenze con alcune nazioni dell'Unione europea, anche per capire se caso mai conviene stabilire dei rapporti bilaterali rispetto ad alcuni argomenti.

Dunque, ritengo sia veramente importante capire il ruolo della Carta dei diritti fondamentali, perché sappiamo quanto sia difficile riportare poi alcune indicazioni emerse a livello europeo all'interno delle normative nazionali, quando non vi sono le volontà politiche.

Altra questione è quella riguardante l'allargamento. Indubbiamente la Convenzione è stata ideata proprio in vista dell'allargamento. Ricordo che proprio in sede di indagine conoscitiva parlamentare (lavoro che altri Parlamenti europei non hanno compiuto e quindi per l'Italia può essere un vantaggio), si era considerato che i tre capitoli principali dell'allargamento sono: la politica agricola, la politica regionale, il bilancio dei nuovi Stati.

Sulla questione della politica agricola ritengo sia importante compiere una riflessione ampia perché, comunque sia, l'Italia a suo tempo, ovviamente all'interno del quadro europeo, ha dovuto subire alcune decisioni comunitarie. Mi risulta che altri Stati, come ad esempio la Spagna (ma ve ne saranno sicuramente altri) hanno intenzione di rivedere alcuni di questi elementi. Sarebbe importante cominciare a svolgere anche noi un confronto interno su questi temi.

Il senatore Basile parlava poi del rapporto tra la Convenzione e la società civile e, quindi, del problema della rappresentanza del cittadino europeo all'interno degli organismi europei. Siamo prossimi al rinnovo dell'Europarlamento, che avrà luogo tra due anni, e so che è in corso un dibattito molto sentito sulla riforma del relativo sistema elettorale. Vi è una raccomandazione del Consiglio europeo relativa al fatto che il sistema elettorale per le elezioni europee è diverso da Stato a Stato. Al riguardo, credo sarebbero opportuno un confronto e semmai un'indicazione precisa da parte dell'Italia; poiché il calendario è abbastanza serrato, ritengo che la riforma del sistema elettorale per l'elezione del Parlamento europeo sia una priorità.

È altresì importante sottolineare come, indubbiamente, sarebbe utile che i nostri rappresentanti ci indicassero le diverse questioni via via che si presentano. Mi fa piacere che a luglio verranno attivati gruppi di lavoro sulla politica estera e di sicurezza comune, sullo spazio «libertà, sicurezza e giustizia» all'interno dell'Unione e poi sulla questione dell'allargamento; si tratta di temi sui quali è indubbio che vi siano sollecitazioni all'interno dei diversi Stati ed anche alcune riforme in atto. Con riferimento a tali temi, a mio parere sarebbe importante costituire alcuni gruppi di lavoro

interni della Camera e del Senato per coadiuvare i nostri rappresentanti nazionali in seno alla Convenzione.

Sono questi gli argomenti che desideravo affrontare con voi e sui quali volevo avere delucidazioni.

BASSANINI (*DS-U*). Vorrei sottoporre due questioni al presidente Dini e al presidente Follini, nonché ai membri supplenti della Convenzione.

La prima è la seguente. Apparentemente, dall'esterno e sulla base delle informazioni in nostro possesso, non è stato istituito alcun gruppo di lavoro e non è stata affrontata ancora una riflessione sul tema che nel nostro dibattito interno chiamiamo della «sussidiarietà orizzontale». Penso invece che, nel rivedere la Costituzione europea, tale questione non sia affatto irrilevante anche perché, come è noto, spesso la normativa comunitaria rappresenta uno degli strumenti più rilevanti di ingerenza nell'attività dei cittadini e delle imprese, tra l'altro con effetti abbastanza diversi nei vari Paesi, dovuti alle differenti tecniche di applicazione delle norme comunitarie, incidendo quindi negativamente sull'effettiva concorrenza nel mercato comune. Infatti, applicando diversamente da Paese a Paese, ad esempio, la valutazione di impatto ambientale, si producono forti squilibri sul terreno della concorrenza e della competitività.

Penso che questo tema dovrebbe essere affrontato, non solo al fine di definire alcune questioni di principio, ma anche per trarne delle conseguenze in ordine all'organizzazione istituzionale.

Vi sono due fattori rilevanti che oggi incidono molto negativamente; ragion per cui, ad esempio, i britannici sono così diffidenti nei confronti dell'Europa, paventando il rischio che essa significhi burocrazia, vincoli e ingerenze eccessivi nelle attività dei cittadini, delle imprese e così via. Uno di questi è il meccanismo molto settoriale di formazione delle norme e delle decisioni che troppo si riferisce alla filiera «Direzione generale competente – Consiglio dei Ministri – interessati al settore» e che fa prevalere logiche ed obiettivi settoriali su una visione più complessiva che tenga conto anche dei carichi normativi eccessivi che certe legislazioni possono indurre. Il secondo è la completa assenza di strumenti come l'analisi dell'impatto della regolazione e di sistemi di verifica della qualità della regolazione stessa, che in passato sono stati proposti più volte, ma che le istituzioni europee hanno finora, sostanzialmente, sempre rifiutato.

Quindi, da un lato, si pone il problema di come avere, analogamente a quanto avviene negli ordinamenti di ciascuno Stato, meccanismi di formazione delle normative e delle decisioni che tengano conto di tutti gli interessi in gioco e non solo dei problemi di un settore; dall'altro, di dotarsi di strumenti di analisi dell'impatto della regolazione e di verifica della qualità della regolazione stessa che conducano alle soluzioni migliori anche in termini di riduzione (o di aumento non eccessivo) dei carichi normativi sui cittadini e sulle imprese. A me pare si tratti di una questione che meriterebbe di essere esaminata ed affrontata; al riguardo, vi sono

contributi notevoli (come, ad esempio, il recente Rapporto Mandelkern), che possono fornire molti e interessanti elementi di analisi. Credo meriterebbe valutare se si possa portare anche questo tema al tavolo del confronto, a meno che non sia già stato fatto, nel qual caso ne sarei felice.

Una seconda questione che vorrei porre inerisce la dimensione di Europa su cui state lavorando, anche in termini geografici. Come è noto, ultimamente, ad opera del Presidente del Consiglio italiano (che non mi pare l'ultimo arrivato) è stato posto sul tappeto il problema dell'ingresso della Russia in Europa. Tale proposta può essere considerata stravagante; se lo è, allora va detto chiaramente. Ad ogni modo, trattandosi di una questione posta dal Presidente del Consiglio italiano e in presenza di rapide trasformazioni per cui, come abbiamo visto, eventi impensabili solo qualche anno fa sono diventati plausibili, vorrei sapere se è stata effettuata una valutazione in merito, se si debba pensare alle istituzioni europee anche valutando un'ipotesi di allargamento del genere, oppure se si è responsabilmente ritenuto che ciò sia da escludere, per cui vi saranno naturalmente tutta una serie di rapporti tra l'Unione europea e la Russia, ma senza doversi porre in quest'ottica. A me non sembra una questione così banale, visto che è stata posta sul tappeto in maniera molto autorevole.

PISTELLI (*MARGH-U*). Dato che il tempo a disposizione è poco, nella speranza che questa non sia un'occasione *spot*, ma l'avvio di un metodo (e su questo tema concluderò il mio intervento), mi limito ad alcune sommarie considerazioni.

Credo che i membri effettivi e supplenti della Convenzione debbano sentire dietro di sé e con sé non un mandato (dal momento che ho capito che vi è una rivendicazione legittima e anche un po' gelosa di autonomia), ma comunque il sostegno del Parlamento nazionale che li ha in qualche modo espressi. Lo dico al tempo stesso con e senza invidia nei loro confronti, poiché come membri della Convenzione hanno l'obbligo di non fallire; intendo dire che, parafrasando un antico proverbio russo, siamo nella condizione di chi sosteneva che non si può superare un baratro in due salti; visto che l'allargamento non si può sospendere, o si procede alla riforma delle regole oppure, se si realizzasse detto allargamento senza che tale riforma sia intervenuta, noi non saremmo dinanzi ad una nuova associazione dell'Europa, ma all'inizio della sua implosione.

La Convenzione dunque ha l'obbligo di non fallire; anche chi è sempre stato molto favorevole alle istanze europee sa di dover misurare le sue richieste per facilitare un risultato finale del lavoro della Convenzione che sia il più possibile unitario e forte, al fine di evitare che la Conferenza intergovernativa possa sottoporre quello stesso risultato ad un'estenuante trattativa che poi ne vanificherebbe i contenuti più significativi.

Credo che il dibattito svolto anche nel corso dei nostri lavori parlamentari abbia segnato una consapevolezza che esemplifico come segue. Il presidente Selva chiedeva giornalmisticamente: «chi fa che cosa?»; personalmente formulo, invece, quattro richieste: occorre un attore globale, come è da tutti riconosciuto; se serve un attore globale, occorrono nuove

missioni; se servono nuove missioni, occorrono nuove regole efficaci; se servono nuove regole, occorre una diversa legittimazione.

Non è un caso che la Convenzione abbia iniziato il suo dibattito dalla presa d'atto della necessità di definire un nuovo ruolo dell'Europa, a partire dalle missioni e dalle modalità di scelta delle competenze e di esercizio delle medesime.

L'onorevole Follini ha giustamente ricordato che il tema dell'individuazione dell'equilibrio dei poteri europei (che forse appassiona maggiormente i politici), per motivi di calendario elettorale e per ragioni legate alla scansione logiche richiamate, sarà all'esame della Convenzione in autunno. Non è un caso, però, che la Commissione proprio pochi giorni fa abbia focalizzato la propria attenzione su un interessante documento, rispetto all'impostazione del quale il primo ministro Blair ha preventivamente fornito, in modo un po' estemporaneo, attraverso una sua specifica proposta, un'altra chiave di lettura. Mi risulta che il presidente Amato si sia già collocato in una posizione mediana, immaginando un modello francese per l'equilibrio dei poteri in Europa.

L'appello che rivolgo ai Presidenti delle Commissioni è il seguente. Si parla molto di coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nel nuovo disegno europeo: sarebbe molto saggio se questo fosse già presente nel rapporto con i membri della Convenzione. In sostanza, vorrei evitare che in un dibattito certamente interessante, ma inevitabilmente «calendarizzato», ciascuno colga l'occasione per chiedere quanto gli occorre, un po' come al supermercato, riproponendo, cioè, questioni già note o che magari saranno all'esame della Convenzione tra otto mesi. Sarebbe opportuno, invece, che noi affiancassimo il lavoro dei rappresentanti del Senato e della Camera dei deputati alla Convenzione europea conoscendo i temi che la Convenzione stessa affronterà nelle successive sessioni: chi è interessato potrà dedicare parte del suo tempo alle singole tematiche. È importante che i rappresentanti dei Parlamenti nazionali avvertano, all'interno della Convenzione, il conforto e il sostegno delle varie personalità politiche che potranno fornire suggerimenti per il loro lavoro.

FORLANI (*UDC: CCD-CDU-DE*). Ringrazio i nostri rappresentanti nella Convenzione per le loro considerazioni. Condivido molti orientamenti in ordine alle linee generali a cui dovrebbero ispirarsi i criteri per definire le concrete articolazioni del principio di sussidiarietà e di divisione dei poteri ai vari livelli territoriali.

Questi mi sembrano temi centrali, così come è basilare il problema della difficile conciliazione e mediazione delle istanze di maggiore democrazia dei processi decisionali (il cosiddetto metodo comunitario) con quelle per il mantenimento del metodo intergovernativo. Credo che la linea di tendenza debba essere quella del difficile bilanciamento (iniziato in maniera abbastanza felice con questa Convenzione) tra i due sistemi nella fase costituente per arrivare, poi, a definire il soggetto politico che dovrà nascere e che, a mio giudizio, dovrà essere maggiormente fondato sul metodo comunitario e sulla centralità del Parlamento europeo come diretta

espressione dei popoli e come momento di un più corretto bilanciamento sul piano della rappresentatività tra i diversi Stati.

Infatti, già con il Trattato di Nizza si è data al Parlamento europeo una più esatta rappresentanza proporzionale delle dimensioni demografiche dei singoli Stati. Quando l'Europa sarà una vera e propria entità politica, dovrà essere – a mio avviso – il Parlamento il momento di vera e autentica sovranità decisionale.

Credo che sotto questo profilo dovrà essere presa in considerazione anche l'idea della seconda Camera, una Camera degli Stati, che potrebbe soddisfare ancora quelle istanze di metodo intergovernativo che poi non è altro che il riflesso di quel forte senso di appartenenza nazionale ancora diffuso in tanti Paesi d'Europa; penso, ad esempio, alla Gran Bretagna, all'Irlanda, alla Danimarca, ai Paesi Bassi e per certi aspetti all'Italia. Credo che quel forte senso di appartenenza nazionale, che, a mio giudizio, è un valore positivo da salvaguardare e interpretare (ma che non deve spingersi fino a promuovere movimenti estremisti o xenofobi, come talvolta accade), potrebbe avere sul piano del modello istituzionale una risposta attraverso una seconda Camera rappresentativa dei Parlamenti nazionali. Questo con riferimento al soggetto finale al quale dovrà arrivare questo processo costituente.

Sono di ritorno, insieme ad altri colleghi, dall'Assemblea parlamentare del Patto atlantico che si è svolta nei giorni scorsi a Sofia. Proprio negli stessi giorni è stata consacrata a Roma la svolta storica per il quasi ingresso della Federazione russa nel Patto atlantico, o comunque in un organismo comune insieme alle nazioni del Patto. L'aspetto più suggestivo che mi preme sottolineare in questo momento è proprio quello dell'integrazione militare, che è parte della costruzione europea e che risponde appunto ad una grande suggestione già molto viva cinquant'anni fa. L'Italia ne fu protagonista, ma quel processo si arrestò bruscamente con il fallimento della Comunità europea di difesa (CED) nei primi anni '50. In seguito, fu creata l'Unione europea occidentale (UEO), un organismo importante che, pur con competenze limitate, ha rappresentato la testimonianza di questa istanza ancora avvertita. Allo stato attuale si tratta per lo più di un organismo in *stand by*, che però ancora si riunisce, è ancora funzionante ed è in attesa dei futuri assetti che dovrà assumere.

Anche nell'Assemblea parlamentare del Patto atlantico a Sofia si respirava un'atmosfera nuova; non si sa ancora come dovrà chiamarsi questo patto, se ancora Patto del Nord Atlantico, considerato il futuro ingresso di sette nuovi Paesi, che in larga parte coincidono con quelli a cui dovrà allargarsi l'Unione europea. Il fatto rilevante è che parliamo di un'organizzazione che in pochi anni arriverà fino al Mar Nero, senza soluzione di continuità; ecco, quindi, come questa nuova atmosfera e questi nuovi equilibri hanno reso necessaria l'estensione di una codecisione su alcune materie anche alla Russia, che altrimenti avrebbe considerato come minaccioso l'avvicinamento ai suoi confini del Patto atlantico.

A tal proposito, credo sia necessario ribadire che un conto è l'Alleanza militare e un altro è la costituzione di un nuovo soggetto politico

quale sarà l'Europa, rispetto al quale l'allargamento deve presupporre in particolare una grande omogeneità politica, che c'è tra i Paesi candidati ad entrare nell'integrazione europea, ma che non credo possa considerarsi esistente con la Federazione russa. Penso quindi che i due processi debbano camminare parallelamente, ma che non necessariamente debbano coincidere.

Oggi l'Europa comunitaria si trova ad essere parte di una grande alleanza strategica difensiva e rischia di trovarsi schiacciata tra due grandi potenze se non procederà a quell'integrazione di carattere militare che fu, in qualche modo, nelle intenzioni dei nostri padri nei primi anni '50.

La mia domanda riguarda soprattutto questo aspetto; vorrei conoscere, in sostanza, le previsioni e gli orientamenti circa la realizzazione di questo importante momento di integrazione di questa nuova famiglia sovranazionale.

MAGNALBÒ (AN). Ringrazio per questa audizione.

Il 27 di questo mese mi sono recato a Bruxelles per assistere ai lavori della Commissione affari costituzionali presieduta dall'onorevole Napolitano; sul tavolo della Commissione c'era il testo che riguarda la Convenzione. Erano presenti i commissari Vitorino e Barnier.

Quel che più mi ha colpito, e ho fatto domande in proposito, è una frase contenuta in questo testo che fa riferimento alla valorizzazione del criterio della territorialità. Certo, fa parte del principio di sussidiarietà, però non ho ben capito se il meccanismo prevede che gli Stati membri operino delle riserve di competenza oppure se l'Europa si articolerà «amministrativamente». Questo è piuttosto rilevante, perché si tratta di due concetti estremamente diversi.

Nel caso che i membri operino delle riserve, quali sono poi le connessioni con le modifiche del titolo V della Costituzione oggi *in itinere* e con la diversificazione tra competenze regionali, dello Stato centrale e di altri enti?

Sul tavolo di quella Commissione c'era anche una proposta riguardante il sistema elettorale. Sono più propenso a ritenere che ogni Stato membro debba avere il suo sistema elettorale per designare i propri rappresentanti in sede europea.

In relazione a questo, vorrei sapere su quali criteri si baserà il principio di proporzionalità per la rappresentanza dei vari Stati.

STUCCHI (LNP). Sarò telegrafico.

Voglio chiedere ai quattro rappresentanti della Convenzione, in particolare ai due componenti effettivi, cosa pensano del ruolo dei Parlamenti nazionali e del loro rafforzamento in relazione alla proposta di integrare la composizione del Consiglio, quando opera come organo legislativo, con rappresentanti dei Parlamenti nazionali. Questo consentirebbe sicuramente al Consiglio di effettuare un controllo politico *ex ante* sulle proposte legislative della Commissione.

PRESIDENTE. Voglio aggiungere una brevissima domanda sempre in ordine al principio di sussidiarietà, che va ad unirsi alle richieste di chiarimenti avanzate dai senatori Bassanini e Magnalbò.

Si sta ponendo il problema del modo in cui assicurare il controllo sull'applicazione di questo principio giurisdizionale o politico *ex ante* o *ex post*.

In ordine alla PESC ha già svolto alcune osservazioni il nostro presidente Selva. Mi chiedo se sia prevista questa fusione della funzione del commissario per le relazioni esterne con quella dell'Alto rappresentante.

Infine, secondo voi, i lavori dell'assemblea pre-costituente termineranno entro marzo 2003? Più che sul rispetto di questo termine, siete ottimisti sul buon fine di quest'operazione, oppure dobbiamo essere pessimisti e prevedere che faccia la stessa fine di tutte le ipotizzate Assemblee costituenti in Italia?

Per quanto riguarda l'allargamento alla Russia, più che formulare una domanda mi permetto di osservare al senatore Bassanini che non possiamo chiedere il punto di vista ai nostri rappresentanti: dovremmo essere noi ad aprire un dibattito per analizzare se questa previsione dell'allargamento alla Russia sia veramente stravagante, così com'è stato detto da qualcuno, al quale penso anche lei si associ, perché ha formulato la domanda in maniera provocatoria. In effetti, sarebbe interessante discutere già al nostro interno se in previsione di quest'allargamento riteniamo di delegare i nostri rappresentanti alla Convenzione di portare avanti il discorso del presidente del Consiglio Berlusconi oppure di farlo affossare già dalle prime battute.

FOLLINI (UDC). Vorrei dire all'onorevole Pistelli, che non è più presente, che la consapevolezza del rischio di fallire è anche legata al fatto che in un contesto internazionale di grande sommovimento è difficile immaginare che l'Europa resti ferma al punto attuale. Dobbiamo sapere che nei prossimi anni o ci sarà più Europa, più forte e unita, o ci sarà meno Europa: compiremo un passo in avanti o un passo indietro. Riesce impossibile prevedere che la situazione si attesti sulla posizione attuale.

Quindi, questa consapevolezza esiste e da questa traggo ottimisticamente una previsione positiva sia rispetto allo spirito con cui lavora la Convenzione sia rispetto al calendario formulato e all'impegno di chiudere comunque i lavori entro marzo 2003, sapendo peraltro che i nodi più aggrovigliati da sciogliere sono quelli che ci attendono quest'autunno.

Preciso che la questione del sistema di elezione del Parlamento europeo è fuori dall'ambito delle nostre competenze. Quindi su questo non abbiamo argomenti.

Concordo con il senatore Bassanini che quando si affronta il tema della sussidiarietà si tratta contemporaneamente di quella orizzontale e di quella verticale, quella sociale e quella istituzionale. Direi che uno dei cardini della costruzione europea è prevedere che questi argomenti camminino di pari passo, che non ci sia una scissione tra queste due versioni della sussidiarietà.

Così concordo con lui sulla considerazione che, se le condizioni della competizione economica e della liberalizzazione dei mercati sono le stesse in tutti i Paesi, si può pervenire al punto di arrivo che ci siamo prefissi; diversamente, si procederebbe sempre per strappi e per eccezioni alle regole, come mi sembra stia accadendo nei due campi cruciali dell'energia e delle telecomunicazioni, rispetto ai quali alcuni Paesi hanno il piede appoggiato sul pedale del freno.

Per quanto riguarda la Russia, temo che il senatore abbia formulato una domanda di cui conosce già la risposta, nel senso che non possiamo che lavorare sull'Europa per come è e per come si prevede diventi in funzione di atti ufficiali, di richieste di adesione, di procedure già messe in movimento. Il problema della Russia appartiene ad un futuro più ipotetico che farà riferimento ad un formato di Europa che dagli attuali 15 arriverà a 27 o 28 Paesi.

Personalmente ritengo che dobbiamo arrivare alla conclusione di mantenere una caratteristica specifica al ruolo del Parlamento, della Commissione e del Consiglio: meno sovrapposizioni vi sono e più facilmente riusciamo a disegnare l'architettura istituzionale. Pertanto sarei cauto nel prevedere una rappresentanza del Parlamento all'interno del Consiglio.

Esprimendo poi, anche in questo caso, una opinione nettamente personale, ho qualche dubbio sull'utilità di introdurre una seconda Camera. Può essere un passaggio successivo. Al punto in cui siamo, credo che il problema sia definire meglio le competenze del Parlamento e l'incrocio tra i poteri di quest'ultimo e quelli esecutivi del Consiglio e della Commissione.

Aggiungo un ultimo argomento legato alla continuità di queste occasioni. È chiaro che il successo della Convenzione è connesso anche al fatto che si riesca a sfondare un muro di indifferenza che c'è intorno a questi temi. Prevediamo che a conclusione della Convenzione vi sarà un *referendum* che confermerà le proposte, se queste vi saranno. È chiaro che se questo *referendum* dovesse suscitare l'interesse e la partecipazione di una minoranza dei cittadini europei, qualunque fosse stato nel frattempo il lavoro della Convenzione, verrebbe apposto un timbro di fallimento su tutta questa impresa. Quindi, lo sforzo maggiore è di conquistare l'opinione pubblica; esso è già difficoltoso in un Paese come il nostro, dove pure le tradizioni politiche sono largamente europeiste e tutti i sondaggi ci segnalano una tendenza alla crescita della fiducia nelle istituzioni europee. Proviamo ad immaginare cosa potrebbe accadere in Paesi nei quali, invece, le aree di euroscetticismo sono più diffuse e la difesa delle prerogative nazionali è, a volte, un po' più «ringhiosa».

DINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi pare che il presidente Folini abbia risposto a quasi tutte le domande in maniera condivisibile; personalmente, approvo quanto egli ha detto sulle varie questioni che sono state sollevate.

Vorrei esprimere soltanto un'osservazione in merito alla seconda Camera. Il presidente Giscard d'Estaing mi ha riferito che in occasione degli

incontri cui egli ha partecipato, tenutisi in tutti i Paesi membri con i capi di Governo ed altre Autorità, nessuno ha formulato la proposta di creare una seconda Camera. Ciò è significativo, perlomeno, di quale sia il pensiero dei Governi, anche se poi rileverà quello che esprimeranno i Parlamenti, dal momento che, in effetti, sono i parlamentari nazionali, insieme a quelli europei, a rappresentare la maggioranza in seno alla Convenzione e a rivestire, quindi, un ruolo estremamente importante nella formulazione delle proposte. Naturalmente, anche i Governi sono presenti nella Convenzione e se ne deve tener conto, però dal punto di vista numerico sono i rappresentanti dei Parlamenti a prevalere. Vedremo quindi quanto emergerà.

Il Presidente ha chiesto se la data di marzo 2003 sia realistica. Mi riferisco di nuovo alle osservazioni ed ai giudizi già espressi da membri del *Praesidium*, i quali ritengono che tale scadenza sia irrealistica e che ci vorrà più tempo per arrivare alla formulazione di un disegno complessivo che idealmente, o in ogni caso nelle intenzioni del *Praesidium* stesso e del presidente Giscard d'Estaing, dovrebbe tradursi in un documento unitario, evitando in partenza la scelta tra diverse opzioni. Dobbiamo, quindi, mirare a redigere un documento unitario, che non raccolga necessariamente l'unanimità dei consensi, ma la maggioranza di essi; un documento unico nel quale si racchiuda la volontà della maggior parte dei membri della Convenzione.

Il presidente Selva ha chiesto di avere elementi più precisi sulla politica estera e di difesa e sul ruolo del Consiglio. In effetti, una volta definite competenze, missioni e strumenti, sarà determinante la decisione che sarà presa in merito al ruolo del Consiglio nell'Unione europea, dal momento che esso rappresenta il crinale di distinzione tra ciò che dovrà essere di competenza comunitaria e ciò che continuerà, nella sostanza, ad essere di competenza intergovernativa.

Mi pare che emerga già chiaramente un sentimento secondo il quale la materia del terzo pilastro, come quella dell'immigrazione e del diritto d'asilo, diventeranno di competenza comunitaria (credo che su questo vi sarà un accordo), mentre la politica estera e di difesa resteranno materie di competenza del Consiglio europeo. Ciò che dovrà essere definito è con quali criteri il Consiglio dovrà decidere sulle questioni di politica estera e se dovrà prevalere, anche in questa materia, la regola della maggioranza e non più dell'unanimità, magari prevedendo il principio dell'astensione costruttiva per quei Paesi che partecipino alla decisione senza prendere necessariamente parte ad una determinata azione comune.

PROVERA (LP). Considerato il tempo a disposizione, desidero soltanto ringraziare gli autorevoli intervenuti, membri della Convenzione. Ben cosciente che molte domande rimangono inesprese, auspico che presto ci si possa ritrovare per un approfondimento.

Per quanto riguarda il coinvolgimento dell'opinione pubblica, credo sia nostro compito trovare uno strumento, nell'ambito delle Commissioni,

che consenta alla più grande parte possibile della società civile di partecipare a questa avvincente avventura.

PRESIDENTE. Ringrazio di nuovo i nostri ospiti.

Rinvio il seguito dell'audizione e dell'indagine conoscitiva alla seduta di domani.

*I lavori terminano alle ore 15,55.*

